

PREMIO CANDONI - ARTA TERME
XXV EDIZIONE 1994

TELEFONATA A CANDONI

Radiodramma di
Rodolfo de Chmielewski

Personaggi:

L'AMICO

LA TELEFONISTA (voce con effetto eco)

LUIGI CANDONI (voce con effetto eco)

1° MILITARE (voce con leggera inflessione piemontese)

2° MILITARE (voce con leggera inflessione siciliana)

TENENTE

NICOSTENE (voce matura)

BERTO (voce giovane)

IL DOTTORE (voce con accento teutonico)

IL PAZIENTE

L'INFERMIERA UCCI (voce dialettale triestina)

Nota:

Ho desiderato partecipare a questo concorso proprio perché il 1994 coincide pure col XX° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile amico Luigi Candoni. Ed è appunto per questo motivo che all'idea di base di questo radiodramma, scaturita da una reale richiesta fattami da un professore siciliano sulla possibile appartenenza all'Autore carnico di una lirica dal titolo "Il reticolato", ho voluto inserire, tra alcuni flash-back che rimandano al secondo conflitto mondiale, anche qualche pagina inedita di Candoni in mio possesso che è bene non vada dimenticata.

I

L'AMICO (*sfogliando un'agenda telefonica*) – Vediamo un po': il numero dovrebbe essere questo... No. E' di Valerio... Quest'altro forse... Nemmeno. C'è scritto Egle vicino. Non ricordo chi sia... Ah, eccolo finalmente, l'ho trovato. Speriamo ora solo di riuscire a prendere la linea. E' sempre intasatissima. (*Si sente comporre un lunghissimo numero telefonico mentre sale una lieve musica elettronica*) Pronto?...

LA TELEFONISTA - Pronto. Telecomunicazione con spazi esterni a raggio infinito. Unica ed esclusiva possibilità di contatto.

L'AMICO - Bene. Qui parla...

LA TELEFONISTA - Già lo so. Dica.

L'AMICO (*sorpreso*) - Già lo sa?.. Vorrei parlare con...

LA TELEFONISTA - Ho capito. Glielo passo subito. Attenda in linea. (*Sfuma la lieve musica elettronica*).

L'AMICO – Perbacco! Altro che i telefoni di stato! Non ti danno il tempo nemmeno di dire il nome e comprendono a volo. La cibernetica deve essere sviluppatissima. La telematica poi sembra aver raggiunto limiti che qui da noi manco se li sognano. (*Lunga pausa*).

Certo che poter risentire la sua voce dopo tanto tempo sarà emozionante... Sono passati vent'anni o giù di lì... Quanti ricordi. Quanto tempo speso assieme proprio perché uniti dallo stesso amore: il teatro!... Chissà come rimarrà meravigliato. Non se l'aspetta di sicuro. E' proprio una sorpresa quella che gli sto facendo. Non stavo più nella pelle. Da quando, mesi fa, ricevetti quella strana lettera di un tale, un siciliano trapiantato in Friuli, mi chiesi sempre se il suo contenuto avesse il crisma della verità oppure fosse tutta un'invenzione dello scrivente che voleva svolazzare con la sua fantasia nelle memorie di un passato mai esistito... Questo piccolo rebus solo Luigi me lo può risolvere. Non gli sarà difficile infatti ricordare ciò che avvenne nel lontano 1943. Eravamo nel bel mezzo del secondo conflitto mondiale. Molte delle nostre truppe erano cadute nelle mani degli angloamericani che erano sbarcati in Sicilia il 10 luglio di quell'anno, e i prigionieri venivano condotti nei vari campi di smistamento...

II .

(*Sottofondo di autocarri militari in movimento*).

1° MILITARE - Accidenti! Non si arriva mai a destinazione! Sembra che ci facciano girare attorno attorno. Dove diavolo ci porteranno?

2° MILITARE - Che ne so. Sono quasi otto ore che stiamo viaggiando e qua c'è un tanfo di sudore insopportabile.

1° MIL - Quell'inglese che guida è una lumaca. Potrebbe accelerare, no?

2° MIL - Impossibile!! Gli ordini sono ordini. Gli sarà stato impartito di andare a venti chilometri all'ora e lui esegue. E poi gli avranno detto che le vibrazioni prodotte da queste vecchie carcasse militari potrebbero disturbare la pace di questa valle. Guardati un po' attorno, visto che non l'hai fatto finora.

1° MIL (*dopo una breve pausa*) – Diamine! Non sapevo che la Sicilia fosse così bella. Dove ci troviamo, lo sai?

- 2° MIL - Nei pressi di Agrigento. Stiamo percorrendo la famosa valle dei templi. Vedi? Quello là è il tempio della Concordia.
- 1° MIL - Sei bene informato, tu.
- 2° MIL - Ci sono passato più di una volta da queste parti.
- 1° MIL - Che strane costruzioni. Sembrano reperti archeologici.
- 2° MIL - Prima di Roma, Atene aveva stabilito qui le sue colonie.
- 1° MIL - Mi ci fermerei volentieri. Peccato che il nostro non sia un viaggio di piacere.
- 2° MIL - Di dove sei?
- 1° MIL - Di Ivrea. Sono geniere. Ci hanno presi nei dintorni di Palma di Montechiaro nel corso di una ritirata strategica del nostro battaglione. E tu?
- 2° MIL - Sono lombardo e appartengo, anzi direi che ormai appartenevo, ad un reggimento di artiglieria. Qui in Sicilia venivo spesso prima della guerra. Mio nonno era di Augusta e si era trasferito al Nord ai primi del novecento. *(Breve pausa)*.
- 1° MIL *(abbassando leggermente la voce)* - Senti. Conosci mica quel giovane tenente che sta all'angolo del camion?
- 2° MIL - No. Perché?
- 1° MIL - E' da quando siamo partiti che lo osservo. Ha delle carte in mano, ci scrive sopra, poi le ripiega e le mette nel taschino.
- 2° MIL - Affari suoi.
- 1° MIL - Mi piacerebbe sapere cosa ha tanto da scrivere.
- 2° MIL - Sei curioso. Scriverà...un diario.
- 1° MIL - Ha sempre il viso assorto.
- 2° MIL - Penserà alla casa lontana, ai suoi genitori, oppure a quando finirà questa nostra prigionia appena iniziata.
- 1° MIL - A me sembra un poeta...

III

(Sfuma il sottofondo di autocarri in movimento. mentre sale per qualche istante una lieve musica elettronica).

LUIGI - Pronto!

L'AMICO - Pronto! Indovina chi ti chiama.

LUIGI - Perché? Credi che non lo sappia? Sei ingenuo, vecchio mio. Da questa parte del filo si sa tutto, o quasi.

L'AMICO - quindi non è una sorpresa.

LUIGI - Sorpresa?!? Qui non esistono sorprese.

L'AMICO - Allora conosci in anticipo anche il motivo della mia telefonata.

LUIGI - Se dico di sì, non te la prendi mica, vero?

L'AMICO - Assolutamente no.

LUIGI - Se mai, non vedo perché tu debba sprecare tanti scatti telefonici per una curiosità così insignificante.

L'AMICO - Il pallino me l'ha messo in capo quel tale che, saputo accidentalmente che ero stato tuo amico, m'ha scritto una lettera con

acclusa una poesia da lui ritrovata per caso durante l'ultima guerra nei pressi di un campo di smistamento di prigionieri in quel di Licata.

LUIGI - E scommetto addirittura che era firmata Luigi Candoni.

L'AMICO - Esatto.

LUIGI - E datata magari 30 agosto 1943.

L'AMICO - Così afferma quel tale.

LUIGI - Vedi? Sapevo già tutto. (*Ironico*) Una bella scoperta, ti pare?

L'AMICO - Non credo che in Italia ci sia un altro a portare il tuo stesso nome e cognome.

LUIGI - E perché no? Le omonimie non sono infrequenti. Un mio amico si chiamava Giuseppe Garibaldi ma non era l'eroe dei due mondi.

L'AMICO - Però a quell'epoca tu ti trovavi effettivamente in Sicilia. Eri stato fatto prigioniero assieme a buona parte del 3° reggimento di artiglieria alpina al quale appartenevi col grado di sottotenente e che era adibito alla contraerea.

LUIGI - Ma che importanza ha tutto questo, dimmi. Si trattasse poi del rinvenimento di un dramma, passi. Ma di una poesia. Ne ho scritte così poche nella mia vita.

L'AMICO - Però io so che tu, essenzialmente scrittore e uomo di teatro, hai iniziato proprio con la poesia. Tua sorella m'ha informato che già a quattordici anni buttavi giù le tue prime liriche.

LUIGI - Vatti a fidare dei tuoi di casa!

L'AMICO - E poi, non sai forse che possiedo...

LUIGI - Lo so, lo so. Quel dattiloscritto del 1950 che avevo bruciato poco prima di entrare per l'ultima volta all'ospedale.

L'AMICO - Appunto. Un'opera assolutamente inedita intitolata BERTOLDO E BERTOLDINO. Una copia era rimasta per caso al titolare della ferriera ove lavoravi.

LUIGI - E quel titolare è tuo amico e te l'ha consegnata. So anche questo.

L'AMICO - Ma quello che più mi preme ricordarti è che è tutta in rima.

LUIGI - Bruciala, ti prego. E' stato un peccato di gioventù.

L'AMICO - Neanche per sogno. Fosse anche una ragazzata, ma non lo è, non la brucerò. Chissà quante cose interessanti avrai eliminato in quel falò di tuoi scritti inediti che facesti all'insaputa di tutti gli amici alla fine di luglio del 1974. Avremmo potuto conoscere ed approfondire maggiormente la tua già vasta produzione teatrale...

LUIGI (*con un risolino beffardo*) - E poetica.

L'AMICO - Aggiungi pure quella, perché no? Molti tuoi scritti ridondano di lirismo. Non ricordi i viaggi e le avventure di quel ragazzo, Valp che andava alla conquista dell'uomo? Quel tuo protagonista, che chiamasti ultimo eroe, compiva viaggi veri, di quella verità che è riposta nella zona dell'anima dove, intatta e incorruttibile, sopravvive proprio la poesia.

LUIGI - E dàgli con questa Musa! Purché tu ti spicci, spiattella pure fuori una pagina di quella mia bizzarria giovanile e così non se ne parlerà più, almeno spero.

L'AMICO - Oh grazie, Luigi. Come riesci sempre a intuire certi miei desideri. Farò in fretta, vedrai. Lasciami recitare, quasi fossi un cantastorie, solo quella singolare EPIGRAFE che si legge sulla tomba del tuo Bertoldo. (*Si schiarisce la gola*).

(*Sottofondo di una grottesca marcia funebre*)

In questa fossa, molto in fondo, giace
colui del regno ch'era l'ornamento:
umil, non volle un grande monumento;
solo la croce che è il simbolo di pace.

Fiori di campo (che non pago un soldo)
sopra vi stenda una man pietosa,
gramigna estirpi dalla zolla erbosa
e un pensier volga al celebre Bertoldo.

Causa non fu di morte in aspri duoli,
non fu carenza a colazione di rape,
bensì in traverso andatigli i fagioli,

le fauci aperte, ha inghiottito un'ape.
Defunse per duodenal trafittura.
Nol sapevi? Embè ora lo sape.

(Sfuma la marcia funebre mentre sale per qualche istante una lieve musica elettronica).

LUIGI - Soddisfatto d'esserti sfogato, vecchio mio?

L'AMICO - Come interprete d'un tuo scritto sì. Anzi, mi sembrava per un momento d'essere tornato ai vecchi tempi quando ogni due settimane preparavi un nuovo spettacolo per il pubblico.

Ma non divaghiamo. La telefonata, lo sai, ha un altro scopo.

LUIGI *(ironico)* - Certo. Risolvere il tuo piccolo rebus: la poesia rinvenuta per caso da quel tale in Sicilia cinquant'anni fa è mia o no?

L'AMICO - Appunto.

LUIGI - Non ti sembra un ritrovamento alquanto strano?

L'AMICO - Non tanto per non essere vero.

LUIGI - Anni fa alcuni buontemponi attribuirono a Modigliani certe loro sculture prima gettate e poi, di proposito, fatte riaffiorare dall'Arno.

L'AMICO - Fu uno scherzo.

LUIGI - E chi ti assicura che anche oggi qualcuno, in vena di facezie, non possa farne un altro. I siciliani non son da meno dei toscani.

L'AMICO - Ma io l'ho letta attentamente. E poi quel titolo: IL RETICOLATO. Mi pare si intoni appieno con la situazione che stavi vivendo in quel periodo...

IV

(Sottofondo di autocarro militare fermo, però a motore acceso. Rumori vari di uomini che salgono sull'autocarro).

1° MIL - Ora che da Agrigento siamo arrivati sulla litoranea, chissà mai perché ci hanno smistati su quest'altro camion...

2° MIL - Perché? E che ne so.

1° MIL - ...e poi soltanto noi due del nostro gruppo.

2° MIL - Non mi sembra. Guarda: sta salendo proprio ora anche il tenente.

TENENTE (*dopo una breve pausa*) - Salve ragazzi! Mi fate un po' di posto?

1° MIL - Prego tenente. Si accomodi qui, vicino a noi.

(*Colpi di acceleratore. L'autocarro inizia a muoversi. Sottofondo di autocarro in movimento... Altra breve pausa*).

2° MIL - Ehi, Ivrea!

1° MIL - Sì?

2° MIL - Ti sei accorto che il nostro autocarro ha preso una diversa direzione? La segnaletica stradale indica Licata. Quasi tutto il convoglio invece s'è diretto dalla parte opposta, verso Sciacca, dove il porto è più grande.

1° MIL - Mah! Ci faranno fare una tappa supplementare, forse per farci respirare ancora per un po' l'aria di casa. Poi ci imbarcheranno per chissà dove.

2° MIL - Meglio così che al fronte. Per noi, grazie a Dio, la guerra è finita.

1° MIL - Non la prigionia, però. E questa quanto durerà? Mesi, anni?

2° MIL - Sarà quel che sarà. Per me la vita vale più di una medaglia d'oro alla memoria.

1° MIL - E non farti sentire a parlare così vicino a un superiore.

2° MIL - Embè?!? (*Rivolto al tenente*) Lei che ne dice, signor tenente? Ho detto bene o male?

TEN (*assorto*) - Eh?

2° MIL - Oh, ci scusi. Forse noi la disturbiamo con le nostre ciance.

TEN - No, per niente. Pensavo ad altro.

2° MIL - Parlavamo della vita e... di una medaglia alla memoria.

TEN - Ah! Bene, bene.

1° MIL - E' che lei, tenente, se ne sta sempre zitto e appartato. L'ho notato da stamane, sa. Era all'angolo dell'altro camion, sempre con delle carte in mano. Ma che fa?

TEN - Se me ne sto appartato che vuoi che faccia? Un... solitario, no?

1° MIL - Ma mica son carte da gioco quelle.

TEN (*ironico*) - Ah, è vero. Non me n'ero accorto.

1° MIL - Sono fogli a righe i suoi. Roba per scriverci sopra.

TEN (*c.s.*) - Hai ragione, non ci avevo fatto caso. E poi sono così distratto che anche la penna che tengo con la destra l'avevo scambiata addirittura per una sigaretta.

1° MIL - Infatti gliela avevo vista avvicinare alla bocca.

2° MIL - Smettila Ivrea! Non ti rendi conto che il tenente ti sta prendendo in giro. (*Rivolto al tenente*) Bravo tenente! Ci vuole un po' di spirito; e poi, il riso fa buon sangue.

TEN - Sì. Solo che qui di riso non se ne vede manco l'ombra. Solo patate, giorno e notte.

(Sfuma il sottofondo di autocarro militare in movimento mentre sale per qualche istante una lieve musica elettronica).

LUIGI - Ma giorno e notte non esistono più ora, vecchio mio. E nemmeno prigionieri, nemmeno guerre.

L'AMICO - Si sta bene lì?

LUIGI - Serenità assoluta.

L'AMICO - Solo che un importuno, con una altrettanto importuna telefonata, ti è venuto impudentemente a importunare. Vedi, qui sul pianeta Terra, noi siamo sempre legati alle realtà che abbiamo in comune.

LUIGI - E tu credi che il filo del telefono ci leghi ancora a queste realtà?

L'AMICO - Certo! Parlo dell'amore per il teatro.

LUIGI - Bene. Continua.

L'AMICO - Veramente volevo dire soltanto: amore per il teatro.

LUIGI *(ironico)* - Ah, credevo tu volessi aggiungere: e per la poesia, visto il carattere specifico della telefonata.

L'AMICO - Sempre sottile nella tua ironia. Non sei cambiato affatto.

LUIGI - Cambiato?.. Qui si è completamente diversi. E tutto è diverso, credimi. Pensa solo a questo: la luce che c'è quassù, se si dovesse adoperare su un palcoscenico, farebbe trasverberare tutti i personaggi.

L'AMICO - Ah! *(Pausa)* A proposito: li hai mai contati quelli che hai fatti vivere nelle tue commedie?

LUIGI - Non ho mai amato le statistiche.

L'AMICO - Sono 423.

LUIGI - Hai avuto la pazienza di enumerarli tutti?

L'AMICO - Sì.

LUIGI - Però da quanto ne so io ce n'è qualcuno in meno,

L'AMICO - Ho tenuto conto anche di quelli appartenenti ai tuoi lavori inediti. Ricordi ad esempio questi nomi? Berto, Nicostene...

LUIGI - Ma perché sei andato a frugare così lontano?

L'AMICO - Semplice. Quel tuo atto unico dal titolo IL BAGAGLIO DI OGNUNO datato anni cinquanta m'è sempre molto piaciuto.

LUIGI - Roba ormai ammuffita.

L'AMICO - Lo dici tu. Eppure sento che abbia quasi un legame con la nostra telefonata che ci ha rimesso in contatto dopo vent'anni. Vent'anni in entrambi i casi. Infatti anche il personaggio principale di quel tuo lavoro, - un certo Nicostene, uomo ormai vissuto e di professione sarto -, incontra emblematicamente se stesso nella figura di Berto, un aiutante commediografo più giovane di lui di almeno vent'anni.

Rammenti? Era ambientato in una sera di pioggia, nell'aria fumosa di chissà quale stazione ferroviaria. Un incontro fantastico e paradossale ove nel dialogo che intercorre fra i due personaggi traspaiono tutti gli umani guazzabugli dei vizi sepolti e delle ambizioni proibite: il bagaglio che ognuno di noi nasconde nei remoti recessi dell'anima...

(Sale innanzitutto un effetto pioggia che durerà per tutta la scena. Inizialmente pure il fischio di un treno, lo sbuffare di una vaporiera e lo sferragliare lontano di un convoglio ferroviario).

NICOSTENE - La nostra civiltà inizia dal giorno in cui l'uomo e la donna incominciarono a coprire le rispettive vergogne per renderle più attraenti. Il problema è eterno, come la nostra arte. A me il costume, a voi i pensieri e le parole. Dobbiamo essere in due, a creare il personaggio.

BERTO - Perché, sapete...

NICOSTENE - Che voi scrivete di teatro? Ma certo.

BERTO (*sorpreso*) - chi ve l'ha detto?

NICOSTENE - I vostri occhi. Il genio mette paura. E in fondo agli occhi ha una foresta in fiamme.

BERTO - Una foresta... E voi la vedete?

NICOSTENE - Ho una certa esperienza. Frutto degli anni.

BERTO (*lusingato*) - Ho scritto qualche commedia, infatti, e una filodrammatica si è già interessata al caso mio. Non posso dirmi certo famoso, ma un giorno... chissà che non abbiate a confezionare per davvero gli abiti ai miei personaggi.

NICOSTENE - Lo meritate, ed io ve lo auguro di cuore.

BERTO - Siete un tipo simpatico. Come avete detto di chi amarvi ?

NICOSTENE - Nicostene.

BERTO - Siete un tipo simpatico, Nicostene.

NICOSTENE - Anche voi siete un bel ragazzo, Berto, fresco, esuberante. Mi fate ricordare i bei tempi. Non vorrei confessarlo, ma anch'io ho vissuto gli stessi vostri sogni, da ragazzo.

BERTO - Perché? Anche voi...

NICOSTENE - Sì, anch'io scrivevo di teatro. E sognavo il trionfo di una prima festosa, sommerso dagli applausi. Poi...eccomi qua. Un sarto che gode qualche amicizia influente nei salotti borghesi. Ora capite perché desidero il vostro conversare. A volte si ha bisogno di sentire la vicinanza di un giovane. E' come tornare indietro nel tempo... Voi avete la vita davanti, e non la dovete sprecare. Lasciate stare le femmine, amico!

BERTO - Non vi capisco.

NICOSTENE - Che affoghino! Furono esse a ridurmi in questo stato e non vorrei che anche voi...

BERTO (*con baldanza*) - Vi ringrazio per il consiglio, ma io non ho nulla da temere, da quella parte.

NICOSTENE - Dicevo la stessa cosa, alla vostra età, perché mi credevo invulnerabile o, piuttosto, mi vergognavo di confessare a me stesso i miei vizi segreti. Ma io so che a voi piacciono, le donne.

BERTO - Davvero? L'avete visto dagli occhi?

NICOSTENE - Quando si sono fermati sui fianchi di quella ragazza. Ed ho tremato per voi, perché mi siete simpatico. Guardatemi bene, amico, e pensate che anche voi potreste fare la mia stessa figura, un giorno. Osservate il mio sguardo lacrimoso, il mio volto che ha il desolato aspetto di una stazione mitragliata. Accostatevi pure, e vedrete sui binari contorti le schegge delle mie ambizioni. Oh, non c'è cosa più triste, sicuro, che imbattersi, da giovani, nella pietosa immagine della propria vecchiaia.

Datemi retta! Lasciate che affoghino! Se non volete che i vostri sogni svaniscano nell'ombra di una dannazione orrenda...

VII

(Dissolvenza di tutti gli effetti precedenti. Sale una lieve musica elettronica che subito sfuma).

LUIGI - Fantasticherie di gioventù. Ti prego smettila, vecchio mio. Perché rievocare? Lo sai che non ho mai amato i ricordi. Ho sempre mirato al nuovo, io.

L'AMICO - Comunque ritornare per un attimo sul passato, non guasta.

LUIGI - Ma la mia situazione, ora, è mutata. Sono cose che tu non puoi capire. Tu pensi ancora e solo alle vicende umane e quindi sai che per nascere uomini si fa in un attimo. Ma è per vivere da uomini che una vita non basta. Il guaio è che tutto questo lo si viene a sapere dopo, appena svoltato l'angolo. E' allora che il disperso bagaglio di ognuno si ricompone in un attimo, così come lo si è vissuto, e viene sottoposto a giudizio.

L'AMICO - Certo. Ogni angolo nasconde dietro di sé un'incognita: viaggiamo su un sentiero minato. Ma tu hai sempre camminato con spalle ben corazzate perché fin da giovane la tua vita l'hai percorsa in salita. Se non vado errato, avevi quattordici anni quando venne a mancare tuo padre.

LUIGI - Infatti.

L'AMICO - Un altro ragazzo al tuo posto si sarebbe scoraggiato, avrebbe visto solo il vuoto attorno a sé. Tu invece ti sei rimboccato le maniche e, da buon carnico, hai fatto lavorare a profitto il cervello. In men che non si dica ti sei ritrovato con un diploma in mano e un lavoro pronto ad attenderti.

LUIGI - Non era di mio gradimento.

L'AMICO - Ma va là. Il primo lavoro fa sempre piacere a tutti, così come il primo stipendio.

LUIGI - Non era di mio gradimento, ti ripeto. Desideravo avere spazi liberi.

L'AMICO - Li raggiungesti in seguito, una volta finita la guerra.

A proposito: la guerra! Altro intralcio che ostacolò molti tuoi progetti e che ti fece dire in seguito sarcasticamente: "La guerra ha un effetto stimolante, comedire che ti rende giovane."

LUIGI - Sì. Questa frase la scrissi in seguito. E si può diventare anche sarcastici una volta salvata la pelle. Non così, però, durante la prigionia.

VIII

(Campo di smistamento prigionieri. In sottofondo un vociare sommesso, qualche cinguettio di passeri e, ogni tanto, il rumore di un autocarro che passa).

1° MIL - Aveva ragione, tenente. Sempre patate come rancio, anche se in fin dei conti qui a Licata non è poi che ci trattino male.

TEN - Fisicamente no. Ci mantengono in vita a suon di radici tuberose. Cosa pretendete di più!... Moralmente però la cosa è diversa. Non avete fatto caso? Tenerci in questo campo circondato da reticolati e guardati dall'alto in basso come fossimo delinquenti comuni, questo non mi va giù. Ogni

mattina fanno l'appello, per poi frugarci dalla testa ai piedi per vedere se nascondiamo ancora qualche arma.

2° MIL - Tenga presente che questo è un campo di prigionia, signor tenente.

TEN - Ma siamo completamente inermi! Lo sanno, e tuttavia ogni mattina la stessa terapia psicologica! È avvilente. Pensano veramente che possiamo fuggire? E dove? Davanti abbiamo il mare e dietro terra piatta per chilometri.

2° MIL - Però c'è un fiume, qui a due passi. Mi pare si chiami Salso. Forse temono...

TEN - Sì. Ci dilegneremo nottetempo percorrendolo a nuoto controcorrente. Ma non dire fesserie! E poi saremo una quarantina di persone qui a Licata. Tutti gli altri li hanno smistati a Sciacca. Potevano sistemarci in una scuola, in un asilo. No! All'aperto, come le galline!

1° MIL (*alquanto ironico*) - Tenente: ci hanno fatto l'onore di ospitarci nel luogo ove sono sbarcati circa un mese fa.

TEN - Bell'onore, t'assuro! Da parte mia ne faccio volentieri a meno...

(Pausa) Ma qui fa troppo caldo, ragazzi, e il sole picchia forte. Vado a sdraiarmi sotto quell'olivo laggiù. Sembra che faccia un briciolo d'ombra. Venite anche voi?

1° MIL - Mah, ci penseremo, tenente.

TEN - Bene. Io vado allora... (*Passi che si allontanano. Breve pausa*).

1° MIL - Sì. È davvero insopportabile questa temperatura.

2° MIL - Saremo vicini ai quaranta gradi. Ma l'aria è secca. Qui è spesso così d'estate.

1° MIL - Di dov'era tuo nonno, che non ricordo?

2° MIL - Di Augusta, tra Catania e Siracusa. Però là, nel golfo, tira sempre un venticello che qui invece non c'è.

1° MIL - Ma non c'è nemmeno ombra. Roba da insolazione, veramente.

2° MIL - Basta spostarci. Che ne dici? Andiamo anche noi dove s'è messo il tenente?

1° MIL - No. Non vedi? Quello s'è allontanato anche perché desidera starsene in pace. Mi pare non gradisca molto le chiacchiere... E poi, guarda: sta già scrivendo qualcosa. È meglio lasciarlo in compagnia dei suoi sogni.

TEN (*sommessamente scandisce dei versi quasi li creasse all'istante. Vocii lontani, cinguettio di passero*)

Frullava il passero
di ramo in ramo,
guardava la schiera degli uomini
muti.
Chi sono? Che fanno?
Passano lenti, sparuti, incoscienti
non sanno la meta, non sentono il coro
delle campane lontane
che chiamano pace.
Marciare senza cadenza

andare, sotto il sole, alla parata,
all'assalto o al reticolato?
Potere? Volere? Che cosa?
La sposa che attende sull'uscio di casa,
La fanciulla che aspetta
al limitare del bosco... (...)

(Il passaggio di un camion militare sovrasta per qualche attimo la voce del tenente)

Potere? Volere? Che cosa?
Il ballo sul pergolato
o la tuta da fabbro? Lo scoppio
del maglio o le fanfare gloriose?
Chi ha combattuto un giorno
si prese in premio una ferita
ed ora è qui a marciare
a testa china, come un prigioniero.
Dove vanno? Non sanno... (...)

(Un vociare di prigionieri sovrasta per un attimo la voce del tenente. Si sentono frasi come queste: "Il rancio è pronto, ragazzi", "Avete la gavetta a portata di mano?", "Non aspettatevi di meglio, il pasto è sempre lo stesso")

Potere? Volere? Che cosa?
La gola arsa chiede il ristoro
di una fontana,
ma lo straniero armato non permette.
"Più avanti!"
E vanno senza pensare
allo spazio e al tempo.
La risacca culla nel porto
la nave che aspetta.
Domani l'imbarco, domani
si dormirà sul mare.
E poi? Chissà. Forse un paesaggio desolato
di certo il reticolato.
Lontano chiamava ancora la campana
e il passero cantava
la sua libertà.

IX

(Sfuma il cinguettio del passero mentre sale per qualche istante una lieve musica elettronica).

L'AMICO - Ma anche la tua prigionia finì, Luigi, come pure la guerra.

LUIGI - Sì. Con lo scoppio di quel superbengala a forma di fungo.

L'AMICO - Hiroshima tu infatti un avvenimento epocale che più tardi ti fece scrivere quel dramma che volesti considerare un vero e proprio "urlo di pace". Ma tutto il secondo conflitto mondiale lasciò senz'altro in te un segno marcato.

LUIGI - Non solo in me, credo.

L'AMICO - Alludo in te come scrittore. Alcuni tuoi lavori teatrali sono improntati alla guerra. Ricordo ancora a memoria qua e là alcune battute: *(recitando)* "Il primo nemico ammazzato ti riempie di costernazione, ma poi succede come per i tordi: la bella mira ti rallegra."

"In questa notte di neve e di silenzio, qui a Stalingrado i secoli si scontrano. E ormai ci può accadere soltanto di morire."

"Oggi Kurt ha esposto dalla trincea il suo prudentissimo naso. Ma ha detto che non lo farà mai più. E' assai sgraziato un uomo senza naso."

LUIGI - Basta così, ti prego, vecchio mio. Sono reminiscenze che in questa dimensione non dicono più nulla. Qui si vive nella gioia.

L'AMICO - Ma tu sei sempre stato un uomo gioioso. A parte qualche litigio, cosa normale fra teatranti, o qualche difficoltà, e nel lavoro se ne incontrano sempre, la tua voglia di vivere nella gioia, pur a volte mascherata da graffi senza complimenti per chi se li meritava, ti ha portato a creare cose che ancor oggi molti ti invidiano.

LUIGI - Non parlarmi di invidia. Non so che cosa sia.

L'AMICO - Vorrei ricordare certe tue opere.

LUIGI - Ti prego, non farlo. Sto bene così.

L'AMICO - E quella tua lirica dal titolo IL RETICOLATO, allora?

LUIGI - Vedremo in seguito. Per ora basta. Chiudi.

L'AMICO - Vuoi interrompere la telefonata?

LUIGI - Chiudi, intendo, con questo tipo di discorso.

L'AMICO - Allora non posso nemmeno concedermi la libertà di gioire insieme a te per qualche minuto.

LUIGI - Se proprio insisti.

L'AMICO - Ecco, vorrei...

LUIGI - Già so tutto. E ti dirò allora che, se da queste parti esistesse ancora la reputazione, sarei portato ad affermare che staresti per rovinarmela offrendo inconsapevolmente il mio fianco ai soliti denigratori preconetti che, compiaciuti, griderebbero ai quattro venti: "Ecco il drammaturgo che si presta a scribacchiare sketches da varietà!"

L'AMICO - Un danno artistico, dunque.

LUIGI *(sorridente ironico)* - Inconsapevole, quindi scusabile. Ma qui, grazie al cielo, te l'ho già detto, la reputazione non esiste più. E i denigratori di lì lasciamoli pure gridare. Nemo propheta in patria.

L'AMICO - Tuttavia non credo che una tua scenetta comica possa ledere la stima che tuttora godi in larga misura. Non si tratta infatti di varietà, se mai, di

cabaret. E tu sei stato abilissimo nel considerare il lazzo o la "gag" come i migliori correttivi per evitare di far scadere l'umore del pubblico.

LUIGI - Quindi adesso mi tiri fuori...

L'AMICO - Il solito inedito, naturalmente.

LUIGI - Naturalmente.

L'AMICO - Ricordi come nacque?

LUIGI - Eravamo in un bar.

L'AMICO - E appena ti sorse l'idea corremmo a casa tua. Ti mettesti alla macchina da scrivere... (*ticchettio di tasti*) e dopo qualche istante mi dicesti: -"Vecchio mio vattene a casa, perché lavoro meglio da solo"... (*sfuma il ticchettio*). Dopo mezz'ora mi telefonasti: "Finita. Vieni a leggerla. - Era nata la scena: DAL DENTISTA ovvero IL LUPO PERDE IL PELO...

X

(Anticamera di uno studio dentistico. Brusìo di pazienti che aspettano. Apertura di porta)

L'INFERMIERA UCCI - Prego, a chi tocca adesso? (*Passi. Chiusura di porta. Sfuma il brusìo*).

IL PAZIENTE - A me. Buongiorno.

INF - Se comodi... Il dottor el venissi subito. La vol lezer, intanto che lo speta?

PAZ - No, no, grazie. Oioioi!... Lei...è da tanto qui? Voglio dire, lo conosce bene?

INF - Il dottor? Un genio, vardi. In tuta Trieste no se trova un dentista come lu. Scuola tedesca. Ha visto quanti clienti in sala attesa? Sempre pieno.

PAZ - Ah...oioioi... Ha studiato in Austria?

INF - Germania! Il dottor el xe tedesco. Heinz. Che nome! (*estasiata*) El xe rimasto in zità dal tempo delle Esse Esse. Nascosto da una baba. El xe innamorà de l'Italia, il dottor Heinz! 'Ssai cocolo, lo vedarà.

PAZ - E'...bravo?

INF - Tanto bravo e bon, oh sì! E generoso. La pensi che el fa le estrazioni gratis a tutti i poveri de la Val Rosandra, per via che là i ghe gà infoibà dodici de le sue Esse Esse.

PAZ - Oioioioi!...

INF - Altri tempi! Adesso xe tuto cambiato. El manca el gasolio, ma in compenso gavemo più fraternità.

PAZ - Oioioi... No, chiedevo se à "bravo", cioè voglio dire se fa male per via dell'estrazione.

INF - Mal? Va, roba de un secondo.

PAZ - Oioi. Fa almeno l'iniezione per non sentire il male?

INF - Mai! Questo mai!

PAZ - M.. ài?. aiaiai!

INF - No. Le estrazioni se gavessi da far al vivo, se no nol par gnanca de star dal dentista. Eh, scusi! Se scalda i ferì, una botasela e uno se svejassi...

PAZ - Se...cosa?

INF - Se svejassi: si sveglia! Ma da dove la xe, lei? Furlan?

PAZ - Sì...sveglia?

INF - Sì, in senso eufemico. Come se disi?: per metafora!

(Entra a passi marziali il dottore. Accento teutonico. L'infermiera scatta sull'attenti)

IL DOTTORE *(si rivolge al paziente con eccessiva cortesia)* - Buongiorno, signore. Dormito bene?

PAZ - Oioioi...ho mal di denti.

DOTT - Niente paura. Adesso è in buone mani, ja! Pochi minuten di pazienza e dente non fare più birichino, nein! Ah, ah, ah... *(ride)*

PAZ *(tenta di ridere)* - Ah...oioioi...

DOTT - Un momento, preco. Controllo wasser mio canarino. Io molto affezionato ucelini, ja...*(all'infermiera)* Sig-norina Ucci, guardi lei... un po' di radio...Buona musica tedesca...von Beethoven...

(cinguettio di uccellini e sottofondo di musica beethoveniana. Il dottore alza la voce) Musica Beethoven risveglia senso eroico in paziente. Lei un piccolo leone, ja!

PAZ - Oh, troppo buono. Io assai grandissimo coniglio.

DOTT - Ach, nein! Dire tutti così voi italiani e poi andare in Russia con scarpe di cartone. Lei stato divisione Julia, in Russia? PAZ - No. Sanità. A Fontanabona.

DOTT - Ah, ah.. .questa è buona! Ah, ah... *(improvvisamente cupo)* Sig-norina Ucci, basta musica! Preparare ferri!

INF *(spegne la radio)* - Agli ordini, herr doktor!

PAZ - Oioioi...

DOTT - Catene! *(Leggero sferragliare di catenelle)*

INF - Catene.

DOTT - Tenaglie!

INF - *(passa le tenaglie al dottore facendole rumoreggiare in mano)* - Tenaglie.

DOTT - Tutti italiani molto bravissimi soldaten. A Nikolajevka... *(Tocca appena il paziente, il quale ha un grido)*

PAZ - Aaaaah!

DOTT - *(con gioia)* - Male, eh?!

PAZ - Sì.

DOTT - Questo essere niente. Proverà extrazione. Poi tutto passare. Mia expecialità: blitzextrazione! Extrazione lampo!

PAZ - Oioi!

DOT - Pinze!

INF - Pinze.

DOTT - Gas!

PAZ - No, gas no!

DOTT - Fermo! Lei non dire niente. Lei paziente. Verboten parlare. Capito? Proibitissimo!

PAZ - *(timidamente, lamentandosi)* - Ja...wohl...

DOTT - Un momento. Io cuardare in altra stanza mio catto siamese. Voi signorina Ucci cuardare che altri pazienti non lamentare troppo in sala aspetto. *(Esce a passi marziali)*

INF - Sofort, herr leutenant! *(si corregge)* Subito, doktore! *(Esce. con passo dell'oca)*

PAZ - *(rimasto solo, tra sé)* - Qui non resto un minuto in più. Oioi...Via questa catenella...La finestra à socchiusa...Meno male: il piano è rialzato... *(Si sente un piccolo tonfo)*

DOTT - *(rientrando)* - Tutto bene. Mio cattino stare facendo...Ma...Who ist mein...? *(grida)* Sig-norina Ucci!

INF - *(riapparendo di corsa)* - Ja, herr doktor!

DOTT - Qui successo grave infrazione. Uomo fuggito! Allineare subito pazienti in sala aspetto.

INF - Sofort, herr doktor! *(Saluta militarmente sbattendo i tacchi. Apre la porta. Brusio di pazienti che subito cessa alla vista del dottore)*

DOTT - *(ai pazienti in attesa)* - Sig-nori, molto gravissimo inzidente. Ein paziente è scapato mia operazione. Qvesto essere molto male. Per punizione io prendere ostaggi ogni tre persone. Ein...zwei...drei! Tu entrare! Estrazione!... Ein...zwei...drei! Tu entrare! Estrazione!... Ein...zwei...drei!...

XI

(Mentre la battuta finale precedente va lentamente sfumando, si inserisce in sottofondo il vociare del campo di smistamento prigionieri. Rumori vari di soldati che stanno finendo il rancio; rumori di lavatura di gavette, cucchiari, bicchieri)

1° MIL - Ehi, sveglia! Ti metti a dormire adesso, appena mangiato?...Non hai visto cosa ha fatto il tenente?... Ehi, dico!

2° MIL - *(svegliandosi)* - Eh?

1° MIL - Hai visto?

2° MIL - Cosa?

1° MIL - Cosa ha fatto il tenente.

2° MIL - No. Sonnacchiavo.

1° MIL - L'ho osservato per tutto questo tempo. Deve aver scritto una lunga lettera, o un messaggio, o qualcos'altro, non so. Poi ha piegato il foglio in quattro...

2° MIL - Ma lasciami riposare, va'!

1° MIL - ...si è alzato, si è avvicinato al reticolato, ha guardato attorno quasi non volesse farsi accorgere da nessuno...e l'ha buttato fuori dal campo.

2° MIL - Ha buttato fuori dal campo cosa?

1° MIL - Ma sei addormentato? Cosa ho parlato a fare finora? Ho detto che ha buttato al di là dei fili spinati il foglio che aveva scritto.

2° MIL - Embè, che c'è di strano?

1° MIL - Come? Non trovi piuttosto singolare il suo comportamento?

2° MIL - Siamo in un campo di prigionia, Ivrea!

1° MIL - E con questo?

2° MIL - E' concesso anche di fare delle stranezze.

1° MIL - Di sicuro ha inviato un'informazione segreta a qualcuno.

2° MIL - E a te, di sicuro, ha dato di volta il cervello.

1° MIL - Sì! Per le troppe patate ingoiate.

(un altoparlante in lingua inglese ripete più volte: "Fall in!" e "Rally! " =adunata!, e poi altre parole che i due non comprendono).

2° MIL - E ora cosa vogliono questi?

1° MIL - Non lo so. Avviciniamoci. Vedo che anche il tenente s'è mosso.

(Rumore di passi. vocìo più fitto)

2° MIL - Scusi tenente, lei l'inglese lo capisce?

TEN - Sì.

1° MIL - Cos'hanno detto dall'altoparlante?

TEN - Di spicciarci. Di prendere le nostre cose e di salire sugli autocarri.

2° MIL - Le nostre cose? Quali, se non abbiamo niente?

TEN - Appunto. E' un modo come un altro per dire "niente". Andiamo, su! Montiamo su questo camion. *(Con enfasi)* Avanti signori, c'è posto! Si parte per l'ignoto.

(Rumore di messa in moto di motore in folle)

1° MIL - Chissà dove ci menano, adesso.

TEN - Penso che ci porteranno all'imbarcadero di Licata. Salperemo o da qui o, dopo un altro trasferimento in camion, da Sciacca. comunque vada, il grande momento è arrivato. *(Con enfasi)* Attraverseremo il Mediterraneo e forse arriveremo sulla costa africana.

1° MIL - Perché forse, tenente?

TEN - Dubitare è di prammatica. Qualche sommergibile sarà pure rimasto alla flotta teutonica e i siluri sono confetti vaganti che non ho mai gradito... Ad ogni buon conto io già la vedo, l'Africa. Là faremo una breve sosta di ristoro. E poi...

2° MIL - E poi?

TEN - ...e poi lasciate lavorare la vostra fantasia, ragazzi. Ecco: (indica il 1° militare) tu sarai smistato in Algeria e te la spasserai abbastanza bene sino alla fine della guerra. Tu invece, (indica il 2° militare) dopo qualche mese di deserto dove troverai certamente più caldo che qua, sarai mandato in Egitto, penso nella zona del Nilo, per cui potrai visitare, quasi da turista, le Piramidi, la Sfinge e i colossi faraonici.

1° MIL - E lei, tenente?

TEN *(ironico)* - Io?.. Ah, beh...a me che ho le stellette daranno un premio maggiore, naturalmente. Sorvolerò l'Atlantico e sbarcherò prima a Broadway, e lì sarà messa in scena una mia commedia musicale, e poi a Hollywood ove potrò realizzare il mio primo film del quale ho già scritto la sceneggiatura... Come vedete, fantasticare è la cosa più facile di questo mondo...

(Si odono alcuni colpi di acceleratore mentre sfuma il rumore del camion che si allontana. Sale quindi per qualche istante una lieve musica elettronica).

L'AMICO - Vent'anni sono passati in un attimo, Luigi. Sembra ieri quando mi raccontavi dei tuoi trascorsi artistici a Roma e mi scrivevi riguardo al tuo più recente successo di allora: il Via Crucis Orazero. Correva l'anno 1968 ed eri ancora convalescente dopo un grave intervento chirurgico quando mi facesti leggere quel testo. Qualcuno era portato a credere che il terribile impatto col bisturi avrebbe potuto frenare la tua instancabile verve creativa. Ma anche quella volta non fu così. Anzi, fu per te un incentivo maggiore per altre incredibili imprese teatrali. Da dove tu attingessi tutte quelle energie non mi è mai stato dato di sapere.

LUIGI - Quanto più uno prende coscienza, suo malgrado, di avere ancora poco tempo a disposizione, tanto più il processo ideativo aumenta a dismisura.

LA TELEFONISTA - Si prega di affrettare la conclusione della telefonata. Molte altre sono in lista d'attesa. Grazie.

L'AMICO - Caspita! Questa proprio non me l'aspettavo. Il nostro dialogo si è forse un po' allontanato dal binario giusto. Ti domando scusa Luigi e, se permetti, vengo subito al dunque.

LUIGI - Al dunque?

L'AMICO - Sì, al nocciolo, al perché ti ho chiamato.

LUIGI - Intendi riferirti al ritrovamento di quella poesia.

L'AMICO - Precisamente.

LUIGI - E se invece tu cercassi di valutare il peso, la consistenza della tua richiesta. Vecchio mio, sono passati vent'anni, lo hai detto tu poco fa, da quando non udivi più la mia voce, e mezzo secolo da quando qualcuno scrisse quei versi. Il tempo è maestro nell'attenuare il ricordo delle cose e, in particolare, abitua l'uomo a dimenticare. Impara anche tu...

L'AMICO - A dimenticare?

LUIGI - ...a non porti domande non essenziali. Da qui, da questo mio posto che da sempre mi era stato preparato - perché così è per tutti, intendiamoci - sono portato, con sereno equilibrio, a minimizzare il senso di questa tua richiesta. Vedi, provo una certa tenerezza nei tuoi confronti, specie verso questa tua benevola insistenza nel voler conoscere cose non rilevanti. Prova invece a riflettere su cos'è la vita al di qua e al di là del filo. Cerca di travalicare il confine del nulla per portarti alle soglie del mistero.

L'AMICO - Stai forse ora per tenermi una lezione sul tuo transrealismo?

LUIGI - Non ci intendiamo ancora. Tu non avanzi né ti innalzi. Saltelli e ricadi sempre sulle tue stesse orme. Prova al contrario a considerare un trampolino, e spingiti pian piano verso la sua estremità: i salti saranno sempre più alti. Ebbene, immagina di avere davanti a te un trampolino infinitamente lungo. Come diventeranno i salti alla fine?

L'AMICO - Infinitamente alti.

LUIGI - Ecco. E da quell'altezza, dalla quale ora io ti parlo e che tu non riesci a raggiungere, gli oceani paiono minuscoli specchi d'acqua, i deserti piccoli pugni d'arena. Si spazia in orizzonti mai incontrati, fra cieli nuovi e terre nuove. Anzi, le terre non sono più tali e sempre più improbabile il cielo.

L'AMICO - Ora ti esprimi come un poeta.

LUIGI - Ti pare?

L'AMICO - Sì. Come da colui che ha scritto IL RETICOLATO.

LUIGI - Questo però lo dici tu.

L'AMICO - E tu me lo confermi, vero?

LUIGI - Non ancora.

L'AMICO - Sicché quella lirica con le domande più volte ripetute: "Potere? Volere? Che cosa?" non può considerarsi come un parto uscito dalla tua penna?

LUIGI - Quelle sono domande generiche che l'uomo si pone da sempre. Forse te le sei poste pure tu. (*Riflettendo pensoso*)_Le mie domande invece sono state di tipo diverso, e sono sempre emerse per forza d'amore e di fede nella speranza di un « *aprirsi di sipario*» sui valori fondamentali dell'uomo.

L'AMICO - Questo però avvenne in seguito, da uomo maturo.

LUIGI – Evidentemente.

L'AMICO - Ma IL RETICOLATO è una lirica giovanile.

LUIGI - E tu vai spendendo il tuo tempo prezioso per una semplice lirica giovanile?

L'AMICO - Se appartenesse a te sarebbe sempre un inedito felicemente ritrovato.

LUIGI (*ironico*) - Ma non hai pensato a quanti scatti ti verranno addebitati? Questa è una telefonata fiume.

L'AMICO - Lascia perdere, non giocare a rimpiattino. E cerca finalmente di darmi una risposta definitiva.

LUIGI (*sorridendo*) - "Potere? Volere? Che cosa?" sono parole, vecchio mio, che possono essere state scritte da chiunque. Comunque non voglio farti restare a bocca asciutta. E poi la tua insistenza va pure premiata in qualche modo.

LA TELEFONISTA - Si prega di concludere la telefonata, altrimenti interrompiamo.

L'AMICO (*alla telefonista*) - Aspetti un attimo ancora, signorina. Abbiamo subito terminato. (*A Luigi*) Oh grazie, Luigi. Ti dimostri l'amico di sempre.

LUIGI - Però è necessario fissare un punto fermo.

L'AMICO - Fissiamolo.

LUIGI - La Stella Polare ti va bene?

L'AMICO - Fai come credi meglio.

LUIGI - Forse no. E' preferibile puntare lo sguardo verso il..."termine fisso d'eterno consiglio". Sei pronto?

L'AMICO - Cerco di prendere posizione.

LUIGI - E allora apri le ali e spicca il volo. Ascolta. Tendi bene l'orecchio... Sentirai per un momento ancora qualcuno di quei rumori terrestri che accompagnarono per un breve periodo la mia sosta siciliana. (Brusio di voci e rumori di camion che si perdono in lontananza) ...

Poi sorvolerai, come già feci io da prigioniero, l'Oceano Atlantico. (*Si sente il rombo di un aereo che poi lentamente sfuma*)..._Ed ecco che allora ti librerai finalmente anche tu lungo quel raggio infinito e imponderabile alla cui altra estremità ci sono io che ti parlo. E dall'etere, ove ormai ti stai trovando, giungerà fino a te la risposta alla tua insistente e tanto attesa richiesta: giungerà alla velocità della luce come un'onda riflessa. La

senti?.. Sta per arrivare. Eccola! (*Soppesando le parole che avranno un maggiore effetto eco*)_L'autore della lirica IL RETICOLATO...

L'AMICO - Briccone d'un teatrante, che aspetti a dirlo? Sei tu, non è vero? Dimmelo una buona volta: sei tu?..

(*cade improvvisamente la linea telefonica evidenziando il ben noto segnale tu-tuu, tu-tuu, tu-tuu... che continuerà per qualche istante per poi sfumare col suono finale del gong*).

FINE

(Seconda possibilità di finale)

L'AMICO - Briccone d'un teatrante, che aspetti a dirlo? Sei tu, non è vero? Dimmelo: sei tu?.. (*Cade improvvisamente la linea telefonica evidenziando il ben noto segnale tu-tuu, tu-tuu, tu-tuu...*)

Pronto, prontooo!... Accidenti! È caduta la linea proprio nel momento in cui stavi per sciogliermi il rebus. (*continua ancora per un attimo il segnale e poi si sente riattaccare il telefono*)

E ora non potrò più nemmeno rifare il numero perché la telecomunicazione con spazi esterni a raggio infinito era l'unica possibilità di contatto con te, Luigi. Unica ed esclusiva.

M'è andata male.

Solo ora penso agli scatti che poi mi verranno addebitati.

Una bolletta da brivido. Ma non fa nulla...

(*Lunga pausa*)

E se anche il rebus della poesia IL RETICOLATO rimarrà un problema irrisolto comunque l'averti chiamato ha avuto ugualmente un suo effetto positivo su di me. Sì, perché m'hai fatto capire che la mia era solo una curiosità non rilevante, una richiesta non essenziale. Anzi, hai insistito affinché io travalichi il confine del nulla per portarmi alle soglie del mistero. Cioè a dire: mi sbarazzi di tante futilità legate a questa mia povera scorza umana per salire un gradino più in alto tentando di avvicinarmi ai tuoi pensieri che ora soltanto possiedi pienamente, ma che già possedevi in germe anche prima, quando ad esempio scrivevi quella "Promessa a un sorriso" che apre il tuo Via Crucis Orazero. Il sorriso era quello di un piccolo Gesù crocifisso appeso alla parete davanti al letto d'ospedale che ti inchiodava nella sofferenza, e la promessa quella di scrivereGli un'opera sulla Sua vita e sul Suo Calvario.

E la cosa non ti fu difficile perché scopristi, e son parole tue, "***che parlare e scrivere dell'uomo significa sempre parlare e scrivere di Lui***".

L'esistenza umana infatti è proprio un pellegrinaggio nel tempo verso l'eternità.

E come pellegrino ti ringrazio Luigi anche per quest'ultima telefonata, tua estrema testimonianza d'amicizia. (*Suono di gong*).

FINE